

L'Informatore Parrocchiale

tamilia@tiscali.it <http://www.parrocchiainforma.it>

Filo diretto tra Parrocchia e parrocchiani

Parrocchia di S.Maria Assunta di Ripabottoni

Parrocchia di S. Maria Maggiore di Morrone del Sannio

Anno X numero 2 - Febbraio-Marzo 2019

Autorizzazione del Tribunale di Larino n. 4006 del 20.10.1999



CHE NE FACCIAMO DEL TEMPO?



EDITORIALE

Don Gabriele Tamiglia, parroco



Propongo una riflessione filosofico-teologica di Sant'Agostino, un po' difficile, ma assai bella e convincente che, con attenzione e volontà diventa comprensibile.



All'inizio di un nuovo anno non sembri inopportuna una riflessione sul tempo, dono di Dio, e sulla velocità con cui scorre. Due espressioni celebri, una greca "Panta rei", "tutto scorre", e una latina "Ruit hora", "il tempo precipita" e in aggiunta potremmo dire "datti da fare". Frasi che fanno riflettere sulla ineluttabilità che il tempo non solo passa ma che addirittura precipita. Riporto qui alcune espressioni prese dalla religione, dalla filosofia, dai proverbi o dall'esperienza di vita. *I giorni passano e ci vengono addebitati (Marziale). Dopo la morte torno a rialzarmi. Il tempo è la più indefinibile e paradossale delle cose; il passato non c'è più; il futuro non c'è ancora, il presente diviene passato proprio mentre cerchiamo di definirlo e, come un lampo di luce, nasce e nel medesimo istante muore.*

Sant'Agostino introduce la concezione del tempo. Secondo la teologia cristiana il tempo è stato creato da Dio con il mondo e non è infinito; ha avuto un inizio e avrà una fine, con il ritorno a Dio e all'eternità. A questo proposito i Manichei ritenevano che Dio fosse stato inattivo prima di decidersi a creare il mondo.

Questo ragionamento presuppone, erroneamente, che Dio viva nel tempo, quando invece vive nell'eternità. Vi è infatti differenza fra il tempo, che scorre, è divisibile e fluisce e l'eternità, che invece è l'assenza del flusso temporale, è compresenza del tutto in un istante.



I Manichei non avevano la distinzione, presente in Agostino, tra eternità nel tempo ed eternità fuori del tempo. Inoltre Agostino scopre la natura soggettiva del tempo, che contrasta con la concezione di un tempo oggettivo, misurabile attraverso il moto degli astri. E' l'anima che, invece, misura il tempo e tutto si riduce a un istante fugace che muta continuamente: il passato infatti è l'attenzione presente che poniamo sui dati della nostra memoria; il futuro è l'attesa di ciò che potrà avvenire, posta all'attenzione presente della nostra mente, mentre il presente è l'attenzione posta sull'attimo che scivola nella nostra memoria.

Si prova ma è impossibile fermare il tempo

Direttore **Don Gabriele Tamiglia**,
Direttore Responsabile **Nicola Tamiglia**
Comitato di Redazione
P. Antony, Viceparroco
Suor Angelachiara e Suor Veronicamonica
Pina D'Addario
Maria Melfi
Antonio Immucci
Renzo Pellegrino
Foto **Maria Melfi, Paolo e Paola Putalivo**
Web Master **Tonio Colasurdo Giuseppe Buonviaggio**



Giornata del malato: 11 febbraio

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle,

In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro". La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?»

(1 Cor 4,7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione. Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture.

Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. e dell'"albero della vita" (cfr Gen 3,24)

Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo. Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite.



Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci i beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati; si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi. Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone. Vi esorto tutti, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno.



Messaggio dei Vescovi per la Giornata della vita

A cura di Padre Antony Viyagappan Xavier, Vice parroco

Pubblichiamo il messaggio integrale del Consiglio permanente dei Vescovi per la 41ª Giornata nazionale per la vita, che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio 2019, sul tema “È vita, è futuro”.

“Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa” (Is 43,19). L’annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell’opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L’esistenza è il dono più prezioso fatto all’uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l’eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: “Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera” (1Tim 6, 18-19). Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all’intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell’esistenza che non si trasformi nel tempo, “ringiovanendosi” anche nella maturità e nell’anzianità, quando non si spegne l’entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti..

Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti – geologici



e dell’anima – che il nostro Paese attraversa. Costruiamo oggi, pertanto, una solidale “alleanza tra e generazioni”, come ci ricorda con insistenza Papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l’orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l’esistenza.

“Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita, con i piedi ben piantati sulla terra e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l’anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, “non solo determina una situazione in cui l’avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell’avvenire”. Si rende sempre più necessario un *patto per la natalità*, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese. Per aprire il futuro siamo chiamati all’accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell’essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l’emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall’indifferenza, dagli attentati all’integrità e alla salute della “casa comune”, che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti. La vita fragile si genera in un abbraccio: “La difesa dell’innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo”. Alla “piaga dell’aborto” – che “non è un male minore, è un crimine” – si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di “respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze”. Incoraggiamo quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che “la vita è sempre un bene”, per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile



La più Grande Storia. La nascita del Figlio di Dio

Peppino Ricci, del Consiglio Pastorale Parrocchiale

“La più grande Storia” è il tema della Sacra rappresentazione messa in scena a Morrone la sera del 27 dicembre. E’ il racconto biblico che inizia con la creazione del mondo, resa con opportune e belle immagini proiettate su uno schermo gigante, sottolineate dalla voce fuori campo dell’attore Aldo Gioia.



Le immagini di personaggi biblici iniziano con la creazione di Adamo ed Eva, il peccato originale, la cacciata dal Paradiso terrestre, il Popolo ebraico, i Profeti, l’annuncio dell’Angelo a Maria, il censimento da parte di Cesare Augusto, annunciato da un quintetto di soldati romani, la nascita di Gesù a Betlemme, l’annuncio dell’Angelo ai pastori a guardia del gregge, i Magi da Erode e poi l’adorazione di questi misteriosi personaggi al Bambino Gesù nella grotta di Betlemme.

Voce e musica dalla “Sinfonia del Nuovo Mondo” di



Dvorak e canti classici del Natale interagiscono, arricchendo il tutto. Al termine sono state proiettate immagini, con commento di voce fuori campo, di situazioni in cui il Natale non si è ancora realizzato, come ad esempio: povertà, disoccupazione, emarginazione, terrorismo, sfruttamento, emigrazione respinta ecc...



Le scene sono state realizzate sul Colle delle croci in punti diversi e illuminate al momento opportuno. La durata complessiva è stata di 40 minuti; circa 50 figuranti sono stati impegnati nella rappresentazione. La regia e i testi sono del nostro parroco don Gabriele. Per noi “attori” e per gli spettatori, venuti numerosi, nonostante il freddo, l’esperienza è stata segnata dalla commovente riflessione sulle tematiche della Storia della salvezza, fino alla nascita di Gesù; per completarla ci si ripromette di continuarla verso Pasqua con la passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore, qui a Morrone o a Ripabottoni, in collaborazione con i ripesi, avendo in comune lo stesso parroco-regista.



Sotto il campanile di...Ripabottoni

I ragazzi e i giovani dell'Azione Cattolica di Ripabottoni e di Morrone vivono, da più di qualche anno, il loro Avvento di fraternità, animando la Messa in questo periodo nella "Casa dei Nonni". Il contatto con la sofferenza, sia pure quella dell'età avanzata, li aiuta a maturare,

Gli ospiti gradiscono questa iniziativa e, per quanto sono in grado, partecipano con le preghiere e con i canti alla celebrazione.

Organizzato dalla dirigenza dello Sprar, la sera del



29 dicembre, nella Chiesa dell'Immacolata, il Gruppo "Gospel Voices" di Afragola ha tenuto un magistrale concerto di canti ispirati ai testi sacri della Bibbia. "Un genere, i Gospel, che non appartiene alla nostra cultura musicale", ha detto il parroco nei ringraziamenti al termine dell'esecuzione, ma la bravura dei coristi e del direttore hanno reso assai gradevole l'ascolto del repertorio, eseguito in maniera eccellente.

I Gospel, inni spirituali di origine negro-americani, venivano cantati dagli africani deportati come schiavi in America nel 1600, per manifestare la loro sofferenza attraverso la preghiera. L'arte, da qualsiasi cultura provenga, è sempre godibile.



La Giornata del Ringraziamento dei Coltivatori Diretti, a causa della morte di Angelo Materazzo, che ha colpito tutta la popolazione, si è limitata alla celebrazione della Messa, con la presenza del solo Presidente Onofrio Ciarla e di qualche altra persona. Opportunamente è stata eliminata la festa, ma non si è capito perché non ci sia stata la partecipazione alla Messa; forse la Giornata di Ringraziamento consiste nel folklore?



Il dott. Giuseppe D'Apruzzo ha inaugurato i nuovi locali della farmacia, in Corso Vittorio Emanuele, dove c'era quella del dott. Arcangelo Paduano.

Sono stati benedetti da don Gabriele il 29 dicembre.

L'esercizio farmaceutico contribuisce a dare un po' di vitalità al centro del nostro paese con l'illuminazione, con la scritta, con la gente che va ad acquistare i farmaci. Grazie e auguri al farmacista D'Apruzzo che ha avuto il coraggio di rischiare con l'acquisto dell'intero stabile e con il rinnovamento e l'adeguamento del locale. La nostra comunità, se vuole continuare a vivere, ha bisogno di giovani che sappiano impegnarsi e rischiare, senza credere di poter vivere con la pensione dei nonni o dei genitori o con la speranza di trovare "un posto dietro la scrivania".

Il presepe realizzato da Domenico e Renzo Pellegrino e Domenico D'Addario è sempre nuovo ma sempre bello e artistico. La profondità di campo, il paesaggio stellare-lunare e la magnifica grotta, ci hanno quasi proiettato nel paesaggio palestinese nella notte in cui è nato Gesù.

Opera religioso-artistica, il presepe deve essere mantenuto nelle chiese e negli edifici pubblici e realizzato in tutte le case per avere sempre presente il ricordo dell'entrata del Figlio di Dio nella storia e nella vita di ciascuno di noi. Domenico D'Addario, nelle sere e nei giorni di festa, ha mandato in audio dal campanile le tradizionali melodie natalizie che ci hanno dato gioia, facendoci riflettere sul mistero del Natale.



Sotto il campanile di...Morrone



Alla “Casa di alloggio per anziani S. Rita” ben riuscito è stato il pranzo del 29 dicembre con gli ospiti, i dirigenti, i familiari e le operatrici. Il 5 gennaio la Befana non ha fatto mancare la sua presenza. Il Sindaco e il Parroco hanno animato con la fisarmonica.

“Per fare le trecce ci vogliono i capelli” ma anche con pochi capelli (pochi cantori) nel pomeriggio dell’Epifania la nostra Corale è riuscita a tenere il Concerto di Natale, in gran parte dedicato alla Madonna, per i canti di ispirazione mariana. La tenacia e la volontà dei “sopravvissuti” ha consentito di non interrompere la tradizione che dura da tanti anni.

La neonata Associazione culturale “Nasce una speranza” ha riproposto la tradizione della “farchia”. Come da tradizione morronese, il giorno 24 dicembre, è stata organizzata la farchia, che consiste di un piede in legno con varie sterpaglie intrecciate tra loro, con alloro ed altre erbe aromatiche, che viene bruciata la sera della Vigilia in attesa della nascita di Gesù. Quest’anno è stata realizzata da Pasquale Mastromonaco “merucc” ed è stata portata davanti la chiesa della Maddalena, dove ha illuminato la piazza dalle 22 fino al suo esaurimento. Sindaco Antonio Colasurdo ha “preccettato” Babbo



La rinata “farchia” 24-25 dicembre 2018



Sindaco e Babbo Natale con ospiti



Parroco, Sindaco e Befana hanno rallegrato la festa nella Casa di riposo

La sapienza nei “detti” dei Padri del deserto

A cura P. Livio Fanzaga, Direttore di Radio Maria

I Padri del deserto, cristiani rifugiati nei deserti di Mesopotamia, d'Egitto, di Siria e di Palestina tra il III e il VII secolo, vivevano da eremiti in capanne, grotte, su colonne o alberi. Cercavano una vita di solitudine, di lavoro manuale, di contemplazione e di silenzio, con lo scopo di crescere spiritualmente. Convinti dell'unione intima tra il corpo, l'anima e lo spirito, i Padri del deserto, che potremmo definire “i primi psicoterapeuti”, hanno elaborato raccomandazioni per curare le “malattie dell'anima”. Tra queste raccomandazioni spicca il controllo dei pensieri, e questo grazie a un metodo: la custodia del cuore.

I racconti sui Padri del deserto e i loro *detti* risalgono a circa 1600 anni fa. Oggi, hanno ancora qualcosa da dire? Nella solitudine del deserto questi monaci hanno esplorato gli abissi dell'animo umano con una lucidità che si avvicina molto all'odierna psicanalisi, non fermandosi mai alla semplice analisi, bensì avanzando in un cammino di trasformazione e guarigione. Ascoltare questi racconti ci fa sperare che anche le nostre piaghe possano essere sanate.

Il santo padre Antonio, una volta, mentre era seduto nel deserto, si trovò in preda alla tristezza e a una fitta oscura di pensieri; diceva a Dio: “Signore, voglio salvarmi, ma i pensieri non me lo permettono. Che cosa farò nella mia tribolazione? Come mi salverò”? Ed ecco che, sporgendosi un po', Antonio vede uno come lui, che sta seduto e lavora, poi si alza dal lavoro e si mette a pregare, poi torna a sedersi e ad attorcigliare le corde, e poi di nuovo si alza a pregare: era un angelo di Dio, inviato per correggere Antonio e rassicurarlo. Allora sentì che l'angelo diceva: “Fa' così, e ti salverai”.

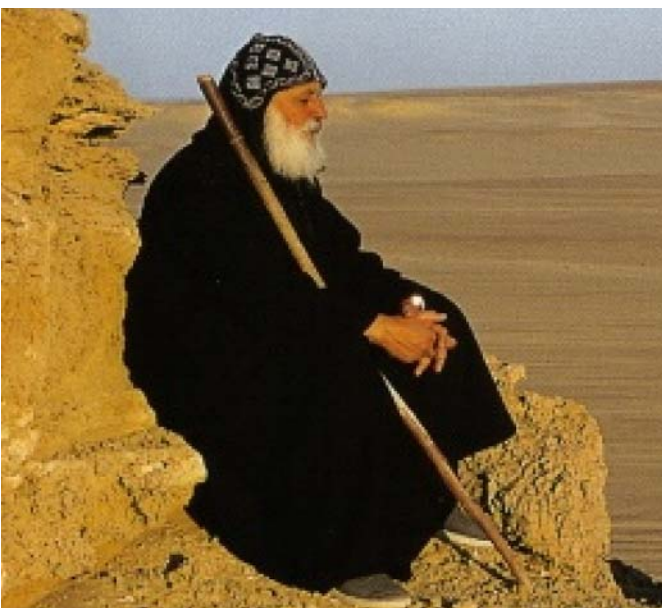
A queste parole, Antonio provò grande gioia e coraggio; e così facendo si salvò.

Molti sono gli insegnamenti che possiamo trarre dall'aneddoto. La posizione di Antonio “seduto nel deserto”, indica raccoglimento, perseveranza nelle

La posizione di Antonio “seduto ne deserto” indica raccoglimento, perseveranza nelle tentazioni, tranquillità nella preghiera. Noi oggi crediamo che certi insegnamenti nella posizione del corpo nell'orazione e nella meditazione siano peculiari delle spiritualità orientali e ci vengano dall'induismo e dal buddismo: si parla molto della posizione yoga, della posizione zen, della posizione della meditazione trascendentale; ma non dimentichiamo che esiste una ben precisa tradizione cristiana sull'atteggiamento del corpo nella preghiera: lo stare seduto è tipico del monaco nel deserto, che in questa posizione lavora, intrecciando cesti, corde, stuoie, e nello stesso tempo medita; per pregare si alza e leva le mani al cielo, oppure si inginocchia, o assume altri atteggiamenti. La tradizione cristiana, senza esagerare, utilizza diverse posizioni del corpo per favorire la preghiera.

Qui Antonio è ai primi passi nel grande deserto; egli deve organizzare e darsi una forma di vita, perché nella completa solitudine è facile cadere preda dei propri pensieri, che possono torturare e uccidere. Infatti proprio i Padri del deserto hanno elaborato una terapia nei confronti dei pensieri, che sono una delle grandi affezioni dell'animo umano.

I Padri del deserto lottano contro questa malattia che assale l'animo con tristezza, angoscia, disperazione e



sviluppano una vera terapia per combattere specialmente i pensieri di afflizione, di sconforto, di pigrizia, specie quella spirituale, nei confronti delle cose di Dio. Anche noi oggi abbiamo bisogno di questa scuola che ci aiuti a superare le frequenti situazioni di angoscia, di paura e di scoraggiamento che paralizzano il cammino spirituale. A volte siamo assaliti da questa tentazione anche noi che viviamo in una società caratterizzata da una solitudine di massa: sprofondiamo nella stanchezza della vita, nello scoraggiamento, nella noia spirituale. Lo stile di vita che l'angelo suggerisce ad Antonio è l'alternanza di preghiera e di lavoro che può essere orientato a Dio. Nella vita dei Padri non mancavano momenti di svago; spesso verso sera si incontravano, si scambiavano riflessioni; il sabato e la domenica si radunavano per celebrare l'Eucarestia.

Sai, e ricordi i Precetti della Chiesa?

Don Gabriele Tamilia, parroco

La vita cristiana è ritmata dalla legge di Dio che si trova nei 10 Comandamenti, nelle beatitudini proclamate da Gesù, nelle opere di misericordia corporali e spirituali, ma anche dall'osservanza dei precetti o regole che dà la Chiesa. Certo la parola "precetto" significa comando, obbligo, imposizione che non è molto gradita oggi perché crediamo di vivere con una libertà incondizionata. In una famiglia ben ordinata e ben funzionante, sono necessarie delle regole da rispettare. Oltre alle regole di vita umana, sono necessarie anche delle regole che creano il senso di appartenenza alla famiglia. Queste regole sono: l'ordine, gli orari, le tradizioni presenti in una famiglia, ecc. Questo vale anche per la Chiesa, che è la famiglia dei figli di Dio. La Chiesa, oltre alla dimensione spirituale, ha pure una organizzazione umana e sociale, perciò sono necessarie delle regole per il buon funzionamento con l'impegno di tutti i membri. Queste cinque regole sono necessarie per assicurare un minimo di vita cristiana e per esprimere la propria appartenenza alla Chiesa. Hanno come scopo di garantire ai fedeli il minimo indispensabile dello spirito di preghiera, della vita sacramentale, dell'impegno morale e della crescita dell'amore di Dio e del prossimo.



1. Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate
2. Santificare i giorni di penitenza secondo le disposizioni della Chiesa (digiuno e astinenza).
3. Confessarsi almeno una volta all'anno e fare la Comunione almeno a Pasqua
4. Soccorrere alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi o le usanze
5. Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti (Avvento e Quaresima)



L'ideale per una vita cristiana è la partecipazione alla Messa festiva di tutta la famiglia insieme, per assolvere al precetto della festa. Rare volte si vedono genitori e figli in chiesa. Gesù ha donato la salvezza a tutti eppure la si rifiuta con tanta leggerezza. L'Epifania è la festa della universalità della salvezza portata da Gesù ai popoli di tutti i Continenti ed è anche la festa della Santa Infanzia, dei bambini che vivono nelle terre non ancora evangelizzate; è la Giornata missionaria dei bambini perché anche essi possono e debbono essere missionari in famiglia e tra i compagni. Nella foto, al termine della Messa, insieme al parroco, bambini, genitrice e nonno mostrano i colori rappresentanti i cinque Continenti: **bianco** (Europa), **blu** (Oceania), **Rosso** (America), **giallo** (Asia), **verde** (Africa).



Un po' di storia del Convento di S. Nazario, ma a chi appartiene? *A cura di Peppino Storto, su scritto di Don Daniele Fimiani*



Il Convento di S. Nazario, martire, posto alla falda della montagna a meno di tre km distante da Morrone del Sannio, un tempo dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco, fu uno dei primi “loci devoti” dal Beato Giovanni da Stroncone voluti ed avviati prima della sua morte.

P. Franciscus Gonzaga in “De origine Seraphicae Religionis”, Romae 1587, pag. 420, lit. C. suppone che la fondazione del Convento di S. Nazario ebbe inizio nell’anno 1410. Tale data può ritenersi rispondente al vero se si consideri che lo stesso Beato Giovanni da Stroncone, morto nel 1418, lo ha avviato alcuni anni prima della sua morte, e che P. Bonaventura da Colletorto, vissuto alcuni anni nel convento di S. Nazario, vi è morto nell’anno 1415, lasciando fama di santità.

La “structura” ossia la costruzione e composizione organica di esso, da attribuirsi a fra Costantino, Laico di Professione (religiosa), come da un “Breve” di Pio II, Papa dal 1458, avvenne nel quarantennio seguente con le offerte dei morronesi e il Convento risultò atto a poter accogliere nel 1448 i frati capitolari della Provincia di S. Angelo, che vi si riunirono “in congregazione” e promulgarono i primi “Statuti degli Osservanti della Provincia di S. Angelo”.

In periodi posteriori il Convento fu ampliato per poter essere sede di Noviziato e per poter esercitarvi l’arte di rilegare i libri corali della Provincia religiosa. I lavori di un tale progressivo ampliamento furono fatti con il concorso delle offerte dei morronesi e, a suo tempo, con le elargizioni della Famiglia Carafa, che ebbe il dominio di Morrone dal 1566 al 1590.

Notizie circa le trasformazioni, gli adattamenti e le riparazioni avvenute nei tre secoli posteriori sono difficilmente rintracciabili. Sembra probabile che i soffitti dei corridoi del chiostro erano in muratura a vota e a vela in origine.

Per le “leggi eversive” del 1866 il Convento e i suoi terreni furono incamerati (*rubati dallo Stato unitario italiano, n.d.r.*) Qualche frate, nonostante, vi restò ancora per vari anni per il servizio di culto nella chiesa annessa. Si ricorda che l’ultimo francescano che vi dimorò fino ai primi del 1890 fu P. Salvatore da Toro.

Il Convento, dichiarato fabbricato rurale e diruto, fu venduto dal Demanio dello Stato (Asse Ecclesiastico) intorno al 1890 a tre cittadini di Morrone, che lo possedettero indiviso e in comune fino al 1906. Con atto notarile del 25/10/1906, rogato dal notaio Giantommaso De Julio, di Ripabottoni, due di essi donarono la propria parte e il terzo vendette la propria parte a quattro Padri Cappuccini con l’obbligo di riaprire al culto la chiesa annessa. Le spese per l’atto notarile, per il pagamento della terza parte ecc. furono sopportate dal Comitato festivo di Morrone, desideroso di veder riaperto il Convento (*come ai tempi nostri, e il pensiero corre ad Aldo Minotti e ai vari Comitati, compreso quello attuale*).

I Padri Cappuccini non presero mai possesso del Convento, né si interessarono per restauri o riparazioni, né cedettero il fabbricato ad altri, disposti a riaprirlo.

Il Comitato festa del tempo si prodigò per le riparazioni più urgenti e necessarie; quelli successivi, tutti dipendenti dalla Parrocchia, ne hanno seguito le iniziative che, purtroppo, si rivelano del tutto impari alle necessità del complesso monumentale. Ora la proprietà è chiaramente della Parrocchia.

(Lo scritto di Don Daniele riporta alcuni lavori più significati fatti nel Convento dal 1906, fin quasi al nostro periodo, quando la Sovrintendenza, ha eseguito poderosi lavori di statica, tetto, muri ecc. e la chiesa che, finalmente, ha potuto essere riaperta al culto, con la celebrazione della Messa il 28 di ogni mese. Le speranze del completamento dei lavori per la messa in sicurezza e, quindi, l’uso abitativo del Convento, finora sono state deluse. I monaci trappisti di Sassone, vicino Ciampino, lo hanno visitato e avevano fatto intendere che erano interessati a venirci; improvvisamente non si è saputo più nulla; successivamente tre monache di clausura residenti a Montagano sembravano interessate e il Vescovo aveva acconsentito a far eseguire parziali lavori, ma anche questa possibilità è svanita e non sappiamo il motivo; tuttavia “la speranza è l’ultima a morire!”

Ci potrà essere vita a San Nazario, e non solo nei campi scuola e nella Festa degli anziani!



Ora quelli di Ripabottoni

Maria Melfi, Presidente Azione Cattolica di Morrone

Nel numero precedente dell'Informatore Parrocchiale abbiamo pubblicato le foto dei tre gruppi ACR di Morrone ma, contemporaneamente avevamo promesso che in questo numero avremmo pubblicato quelle dei ragazzi di Ripa, e manteniamo la promessa.



Anche i bambini ed i ragazzi di Ripabottoni fanno catechesi e attività ACR il sabato pomeriggio; i più piccoli con le educatrici Nadia Vannelli e Vanessa Paduano; i più grandi con Padre Antonio, Vincenzo Silvaggio e Serena Todaro.



La partecipazione è quasi sempre totale, sia al catechismo che alla Messa domenicale. I giovanissimi di Ripa, invece, fanno attività formativa insieme a quelli di Morrone, venerdì alle 18.45, alternando nei due paesi. Nei secondi venerdì del mese, e in altre occasioni, partecipano anche agli incontri diocesani.



Natale Insieme - Festa Sprar

Maria Melfi

Sono stata invitata alla festa organizzata dello Sprar il 21 dicembre a Ripabottoni; avendo gradito e apprezzato l'insieme della manifestazione, mi sembra opportuno scriverne un breve resoconto.

Premetto che i ragazzi profughi accolti dallo Sprar non sono solamente parcheggiati, in attesa di qualche migliore sistemazione, ma sono seguiti e resi partecipi della loro vita, per quanto è possibile. Parecchi di essi vanno a scuola, qualcuno lavora, ma tutti sono messi in condizione di impegnarsi; così in occasione del Natale hanno organizzato una festa con animazione, musica, rappresentazioni della loro cultura, mercatino di oggetti creati da loro e rinfresco per tutti gli ospiti venuti per offrire loro amicizia ed esprimere simpatia verso questi ragazzi che, lontani dalla famiglia e dalla patria, sicuramente vivono momenti di sofferenza e solitudine. Una parte della festa, intitolata "Quadri viventi" è consistita in un viaggio di ricordi, scene di vita animate dei Paesi di origine degli ospiti: Senegal, Somalia, Mali, Bangladesh, Guinea e Gambia: mosaico di culture. Tra le animazioni: simulazione di matrimonio, thé e cuscus.



APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA

RIPABOTTONI

MESSA FERIALE ore 17.00
MESSA FESTIVA ore 10.30

ADORAZIONE EUCARISTICA
ore 17.00: al primo giovedì del mese

CONFESSIONI
prima della Messa nei giorni feriali e festivi

PRIMA CONFESSIONE: non vi sono bambini

PRIMA COMUNIONE: non vi sono bambini

CRESIMA: da stabilire, se vi sarà

AZIONE CATTOLICA GIOVANISSIMI
ore 18.30: venerdì insieme ai giovani di Morrone

ACR: sabato ore 17.30

AZIONE CATTOLICA DEGLI ADULTI
ore 15.30: giovedì

CORSO DI PREPARAZIONE MATRIMONIO
Sabato ore 18.30 a Morrone

PROVE DELLA CORALE
ore 20.30: lunedì e giovedì alternando con Morrone

PROVE DELLE RAPPRESENTAZIONI VARIE
da stabilire di volta in volta se ve ne saranno

MORRONE

MESSA FERIALE ore 18.00
MESSA FESTIVA ore 8.00 e ore 11.30

ADORAZIONE EUCARISTICA
ore 18.00: il 19 di ogni mese a San Roberto

CONFESSIONI
prima della Messa nei giorni feriali e festivi

PRIMA CONFESSIONE: da stabilire

PRIMA COMUNIONE: da stabilire

CRESIMA: da stabilire, se vi sarà

AZIONE CATTOLICA GIOVANISSIMI
ore 18.30: venerdì insieme ai giovani di Ripabottoni

ACR: sabato ore 16.00

AZIONE CATTOLICA DEGLI ADULTI
ore 16.30: domenica

CORSO DI PREPARAZIONE MATRIMONIO
Sabato ore 18.30 a Morrone

PROVE DELLA CORALE
ore 20.30: lunedì e giovedì alternando con Ripabottoni

PROVE DELLE RAPPRESENTAZIONI VARIE
da stabilire di volta in volta se ve ne saranno



**La vita è piena
di treni persi..
treni che avrebbero
potuto dare
una svolta
alle nostre esistenze
e che invece
ci siamo limitati
a guardare...**

Alex Pramix

Solitudine il Ritorno @

Il tempo è la moneta della tua vita. E' l'unica che possiedi e che puoi decidere come spendere. Stai attento non permettere ad altri di usarla al tuo posto (Carl Sandburg)

La cattiva notizia è che il tempo vola. La buona notizia è che sei il pilota. (Michael Althsuler)

Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so. Se invece voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più. (S. Agostino d'Ipbona)